



Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-

OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE

“Formazione estetica – corso di formazione 2010” OSCOM

(Clementina Gily)

Il corso si compone di 7 lezioni sui temi chiave del corso, poi illustrati in presenza (50 ore di corso, la metà obbligatoria con prenotazione), dove la formazione estetica sarà condotta da artisti e ricercatori OSCOM, per mettere a punto modelli di didattica da mettere in relazione alle esperienze delle scuole partecipanti.

L'elaborazione dei progetti è individuale e viene elaborata via mail nella fase della formazione. La realizzazione invece viene seguita dai docenti nei limiti concordati e aiutata dai tutors a relazionarsi con il tutto organico del prodotto finito.

I progetti 2010-2011 parteciperanno ad un premio finale, che si concluderà con la scelta dei lavori migliori. Tutti i prodotti troveranno posto nel sito, a fianco ai materiali didattici.

L'indice della parte teorica è qui di seguito, e sarà in rete prima dell'inizio del corso. A queste lezioni si aggiungeranno le registrazioni delle lezioni in presenza, così da consentire a coloro che non si sono prenotati di completare la formazione.

Premessa

Formazione estetica per un'educazione ecologica

I lezione

Alfabetizzazione all'immagine

II lezione

Alfabetizzazione all'immagine dei media

III lezione

Socializzazione mediata : media education

IV lezione

Media education: telefonofotocinegrafia

V lezione

Didattica ordinaria e laboratori

VI lezione

Ambiente e Beni Culturali

VII lezione

Coaching pedagogico e formazione dei gruppi



“Formazione estetica – corso di formazione 2010” OSCOM
(Clementina Gily)

Premessa

La formazione estetica è l’obbiettivo dell’osservatorio di comunicazione ortoformativa multimediale OSCOM dell’Università di Napoli Federico II, una ricerca del Dipartimento di Filosofia istituita nel 1997, la cui storia è presente sul sito dell’Università (www.oscom.unina.it). Come dice il suo nome, il progetto è partito dal presupposto che una *orto*-formazione, nel terzo millennio, preveda anche la scrittura multimediale – che è oggi anche uno dei generi dell’arte, anche quando raggiunga piuttosto il risultato del *kitsch*, come nel caso della letteratura popolare dei media.

OSCOM ha perciò organizzato convegni sulla retorica della pubblicità, sul gioco, sul videogioco, sulla formazione estetica in generale (i volumi degli atti sono tutti citati nel sito). Queste dispense sono un assaggio di alcuni risultati paradigmatici, che consentono di organizzare una didattica sperimentale. Sono il filo di continuità teorico dell’intervento, che nelle lezioni in presenza invece illustrerà possibilità didattiche e soluzioni già adottate, da OSCOM o da altre strutture formative. Perché ogni docente possa scegliere liberamente: nella formazione estetica, l’essenziale è la fantasia, l’immaginazione creatrice, la libera partecipazione - perciò il corso è coordinato da artisti e curatori di beni culturali, ricercatori di *media education*. Si daranno idee alla didattica, si chiederà ad ogni docente di scegliere idee più affini alle proprie stesse proposte ed identità.

Il fine del progetto è di dare spunto e coordinate per l’educazione all’immagine intrinsecandole, ordinarie ed extracurricolari presenti nelle scuole. L’intervento nel settore è insufficiente rispetto allo spazio previsto dai programmi, e soprattutto rispetto agli intenti del legislatore¹. Le letterature, la storia dell’arte, le sperimentazioni extracurricolari

¹ Nonostante il legislatore abbia molte volte creato questo spazio, già nei programmi per la scuola italiana del primo cinquantennio del secolo; oggi una valutazione adeguata si trova in tante affermazioni. Nel 1955 nei *Programmi didattici* si parlava di *Disegno e scrittura*; nel 1979 i *Programmi della scuola media* inserivano *l’educazione artistica*, chiarendo contestualmente che consiste nell’educare la capacità di esprimersi e comunicare con i linguaggi della figurazione; nel 1985 nei programmi della scuola elementare è inserita *l’Educazione all’immagine*; nel 1991 la Commissione Brocca parla di *Arte* come materia obbligatoria per l’ultimo biennio; nel 2002 le indicazioni della riforma Moratti denominavano *Arte e Immagine* sulla scuola di clementinagily@libero.it www.unina.it www.oscom.unina.it



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

di musica, teatro, laboratori artistici, la dimensione multimediale, sono tutte direzioni estetiche nella pratica di molte scuole; tutte educano all'immagine, ma in modo discontinuo, con difetto di organicità di metodo.

Anche la dimensione multimediale fa parte dell'estetica, consente di approfondire la grammatica e la sintassi dei linguaggi dell'immagine e di realizzare convergenze con i programmi di studio. Articolare correttamente il linguaggio multimediale si compone dell'ottica dell'arte e dell'estetica, oltre che dell'informatica; una via alternativa per l'educazione alla rete che evita l'uso mediale e realizza scopi di formazione e non solo di informazione.

Il vantaggio dell'educazione è di fornire insieme al know-how informatico l'interesse per la tradizione culturale, oggetto delle discipline d'insegnamento. I giovani parlano con naturalezza le lingue dell'immagine, ma leggono senza competenza, l'alfabetizzazione all'immagine, come tutte, non va affidata all'autodidattismo, perché così si superano solo in alcuni casi le prime fasi dell'apprendimento.

La società dell'immagine si è consolidata ed è anche in continua evoluzione. Spesso contrasta il lavoro formativo della scuola diffondendo modelli di cultura che invitano a distrarsi invece che approfondire. Anche la pedagogia, perciò, deve accettare il motto della ricerca estetica ed artistica, che parla di *Iconic turn* – la necessità di ripartire dall'immagine. Si pensi che l'espressione richiama quello di *Linguistic Turn*, che indica la rivoluzionaria scoperta della centralità del linguaggio di inizio secolo, un cambiamento radicale per la ricerca estetica ².

Occorre ripartire dall'immagine perché la conoscenza oggi si cimenta con la sua diversità nel mondo d'oggi. L'immagine è così diversa da quella di ieri, per il gigantismo del suo ruolo di socializzazione e di esperienza attiva. Capirne la centralità non richiede più la sola storia dell'arte, della letteratura, della filosofia, dicono Hans Belting, George Steiner, Gilles Deleuze, Georges Didi- Huberman... occorre una trasformazione dei saperi analitici, che

quel che la decaduta Riforma De Mauro aveva chiamato *Immagine ed arte*, chiarendo come non solo l'insegnamento della storia dell'arte sia la via regia dell'educazione.

C'è un curriculum ANISA relativo all'educazione ai beni culturali nel biennio della secondaria. Per la secondaria OSCOM ha realizzato un progetto di curriculum delle discipline, nel liceo classico Umberto di Napoli nel 2004. Di altro diamo notizia in nota.

² Cfr. Pinotti A., A. Somaini, *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, Cortina, Milano 2009 (con scritti di G. Boehm, H. Belting, W.J.T.Mitchell, H. Bredekamp, J. Elkins, M. Bal, G.Didi Huberman, L.Marin, B.Larour, D.Freedberg, V.Gallese). Ripartire dalle immagini propone M. Ferraris *Estetica razionale*, Cortina, Milano 1997.

clementinagily@libero.it www.unina.it www.oscom.unina.it



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

sappiano dialogare apertamente con gli analogici, la ragione con l'immaginazione, la tradizione con la creatività, il passato - presente col futuro.

La pedagogia e soprattutto la didattica ordinaria procedono a troppo piccoli passi; compiono brevi incursioni nelle immagini dei media, potenziano le esperienze d'arte extracurricolari; la discontinuità accentua il difetto di organicità che è propria della formazione estetica, trasformandola in difetto, in estemporaneità. Mentre l'*artista* è l'esempio della massima organicità nella costruzione dell'immaginario, nessuna *opera* si costruisce distraendosi e curiosando. Mirare al prodotto è il modo con cui questo progetto insiste sulla sistematicità deve conseguire, sia che si traduca in un processo legato ad una sola disciplina, sia che si organizzino laboratori per coordinare le discipline.

L'educazione all'immagine mediata è un settore tanto importante che andrebbe considerato una disciplina base, oggetto di laboratori di approfondimento sul modello degli *School Lab* di John Dewey. La pedagogia che si occupa di *media education* da un quindicennio richiede senza successo l'inserimento nei programmi ordinari della disciplina, mentre la classe 44 A, presente nell'ultimo concorso, non bandiva cattedre. In attesa di diverse risposte istituzionali, la pedagogia ha approntato metodologie didattiche valide e sperimentate. Il progetto di formazione estetica collabora a questa battaglia con la sua didattica d'arte e multimediale, con soluzioni organiche mirate ad educare il gusto.

L'obiettivo può essere raggiunto, se si dà valore alla risorsa attivata in molte scuole con la formazione extracurricolare. I docenti hanno sentito la limitazione dei programmi di studio nei confronti di mondo, ambiente di vita, media, e grazie all'autonomia hanno allargato lo stretto percorso della pedagogia della bellezza. Numerose sono le botteghe d'arte, i laboratori di scrittura e di teatro, i cineforum - anche un progetto nazionale qualche anno fa parlò del cinema, primo regno dell'immagine movimento. Con tante buone pratiche, basta coordinare la rete dell'esistente per coltivare quella che con Giordano Bruno è bello definire *arte della memoria*: una tradizione solida ma che si sa rinnovare, che guarda al futuro, come fa la pedagogia: la memoria è la chiave del domani.

Delle tante attività e testi contenuti nel sito OSCOM, quelli affini a queste lezioni sono *Techne, Teorie dell'immagine*, www.scriptaweb.it, 2007, *Tecnologia umanistica*, www.scriptaweb.eu 2008, *Arte e Formazione*, www.scriptaweb.it, 2010, *Manuale di ludodidattica dei media*, Graus 2003 *Ambientemedia*, Pironti 2004.



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE
I lezione**

Formazione estetica per un'educazione ecologica : l'alfabetizzazione all'immagine

L'immagine dell'arte e la sua importanza nell'educazione ecologica viene presentata nelle lezioni da artisti ed esperti di comunicazione estetica, che parlano delle esperienze dei laboratori d'arte e della loro potenzialità didattica nell'insegnamento.

Questa parte teorica è la base comune di analisi, che va letta e discussa, se si desidera, in e-mail, così da evitare un inutile aggravio dei tempi del corso di formazione. (mail clementinagily@libero.it)

L'educazione alla bellezza è una pedagogia alta, capace di autoformazione perché genera interesse autotelico, finalizzato a sé – la visita dei musei, la frequenza di spettacoli, la lettura, sono normali occupazioni del tempo libero, non richiedono incentivi per tener desto l'interesse ³. La didattica istituzionale, venendo meno ad un vecchio pregio riconosciuto alla scuola italiana, ha invece limitato l'insegnamento dell'arte ad esperienze marginali ⁴, senza considerare che la formazione estetica, in quanto percettologia ⁵, cioè educazione a vedere e capire le immagini del mondo, è essenziale quanto mai nella formazione dell'uomo d'oggi. Il cittadino d'oggi apprende il mondo attraverso i media, in parole ed immagini, ma quelle dei media non sono la *lingua naturale* di cui parlava Pier Paolo Pasolini, la lingua materna in cui avere fiducia. Sono testi elaborati allo scopo di servire le esigenze commerciali e sociali dei produttori dei testi. Facili da capire nel senso voluto, difficili da districare nelle componenti dell'interpretazione e del fatto.

La didattica d'arte non è una materia tra le altre, la formazione estetica è educazione del pensare creativo e della visione coerente, nella ricerca del nesso ordinatore della complessità delle immagini del mondo: come in un quadro, si segue un sol punto di vista privilegiato, per approfondire un problema; un quadro mai ultimo, da serbare con gli altri per fare esperienza. La frammentarietà mercuriale caratterizza la conoscenza estetica, e ciò

³ Raccomandato alla didattica da J. Amos Comenio, *Opera Didactica Omnia*, con intr. di Jean Piaget, UNESCO, 1957 (trecentesimo anniversario, 1657-1957). Il suo *Ordo Sensualis Pictum*, l'antenato dell'alfabetiere, è già educazione all'immagine volta allo scopo di interessare.

⁴ C. De Seta, *Perché insegnare la storia dell'arte*, Donzelli 2008.

⁵ M. Merleau Ponty, *Il bambino e gli altri*, Armando 1971 (1964) e *Il primato della percezione*, Medusa 2004; M. Ferraris, *Estetica razionale*, Bollati Boringhieri 1997.



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

rende difficile trasporla nei saperi disciplinari; ma è il campo in cui formazione ed informazione collaborano in una comunicazione compiuta, in cui emittente e ricevente hanno ruoli interscambiabili, l'ascolto è mutuo, dal docente al discente e viceversa.

Nell'ipertesto il nesso costruisce un testo condiviso ed in sviluppo, ha direzione centripeta; l'immagine al contrario la ha centrifuga, è un'esperienza che ne genera altre. Sono due dei modi della conoscenza estetica che non vanno confusi, se si vuole ottenere da ognuno la migliore determinazione. L'immagine è un'opera che è mappa di un discorso offerto alla comunicazione perché pensi oltre quel che è scritto. La complessità dell'estetica, se è inevitabile, indica il conoscere come ricerca, come libertà dell'apprendere futuro. Modellare una didattica è spostare il punto di vista dall'informazione alla formazione, alla comunicazione pedagogica, alla ricerca personale come creatività.

Per realizzare questo spostamento il metodo è ripartire dall'immagine: dice il Vangelo di Luca: *Tutto quel che saprai, saprai per immagini ... Fate bene attenzione, dunque, a come ascoltate: perché chi ha molto riceverà ancor di più; ma a chi ha poco sarà portato via anche quel poco che pensa di avere.* L'uso di parabole illustra la centralità di queste parole, è un invito alla lettura attiva; nell'immagine non tutto è detto ma tutto è adombrato, ognuno deve leggere da sé per acquisire il sapere. Capire è ri-appropriarsi del testo, renderlo vivo in un altro ordine di pensieri. Girovagare, combinare analogie, è cimentarsi col rischio che si sa gestire solo *avendo molto* - la ricchezza spirituale del conoscere che aumenta se si ascolta; l'accumulo di nozioni vale solo per i quiz della società dello spettacolo, che hanno già dilagato nelle prove di concorso per pubblici uffici. Il prospetto ben costruito è invece il segreto dell'immagine dell'arte, che dice più di quel che è scritto ⁶, indica un itinerario di bellezza, di conformità al problema, che va ri-conosciuto nel cammino che è un viaggio, un pellegrinaggio nell'immagine che crea l'esercizio, la forza della mente.

L'iconologia ha iniziato questo modo nuovo di ragionare sull'immagine, a partire dall'arte e dalla storia che riflette e preconizza; alla fine del secolo scorso Warburg fonda il suo celebre Istituto, in cui, tra tanti, Panofsky e Gombrich hanno dimostrato quanta cultura si intende partendo dalle figure più semplici e più note; Belting la simboleggia con Giano, che è Ianua, porta e Janus, portico - apertura e chiusura, la doppia valenza della bellezza di una icona, il cui valore sacrale può contare più della bravura dell'artista. L'immagine è

⁶ Il senso ottuso di cui parlava R. Barthes in *L'ovvio e l'ottuso*, Einaudi 1985.
clementinagily@libero.it www.unina.it www.oscom.unina.it
USR -----



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

costruzione e ricezione, incrocio di saperi e menti; questo non solo nel contemporaneo, dove tutto si acuisce, e si riconosce il valore di agenzia sociale al mondo dei media, delle serie, dei cartoni animati e delle telenovelas; sempre l'immagine evoca *sapere magico*, include l'irrazionalità, scrive il sentimento, la presenza del problema, l'evocazione del mistero. Segue una logica alternativa alla consequenziale, con cui collabora nell'equilibrio del sapere, se se ne conosce la diversità e si attua una didattica diversa.

L'immagine è una messa in scena, la costruzione di uno spazio di approfondimento, come il teatro di Giulio Camillo. I frammenti diventano argomentazione di una coerenza sistemata ma non definita, aperta all'interazione ed alla libera interpretazione. I due cammini sono *l'itus e reditus* del pellegrinaggio nel labirinto, che da sempre fa pensare al confine tra morte e vita, allo smarrimento che è ritrovamento. L'immagine così aiuta a collocarsi nel mondo della complessità senza perdersi. Frequentare le immagini ferme dell'arte, o quelle in movimento dei media successivi al cinema, significa intendere le logiche e le tecniche diverse che sovrintendono alla loro scrittura e lettura. Il labirinto della rete è, forse, il nostro Minotauro, quell'intelligenza collettiva descritta con entusiasmo da Pierre Levy, una ricchezza densa di pericoli.

Bisogna lavorare con le immagini dell'arte, con la scrittura delle città della cultura - costruite sul modello ideale di Leon Battista Alberti della *concinnitas*, l'armonico equilibrio dell'intero. Nelle metropoli dei media l'armonia si distingue a fatica, spesso la cattedrale gotica consente di approfondire meglio cosa sia una *statua*, il punto fermo su cui ragionare, che chiarisce categorie che poi valgono per tutte le immagini. La conoscenza estetica studia la novità e la permanenza, un quadro, per quanto bello, non è mai l'ultimo.

Per consolidare il metodo di questo cammino in una didattica, si può ad esempio tornare all'eufrafica - un genere letterario classico, il cui primo esempio è la descrizione omerica dello scudo di Achille. È la descrizione in parole della figura dell'arte, cioè il dettaglio dei particolari aperto alle direzioni dell'immaginazione e della fantasia, senza dovere di oggettività, ma nel rispetto di una coerenza. Nel suo primo esempio e in altri, l'eufrafica stessa è arte, ma ha avuto una sua rilevanza didattica nelle scuole medievali, quando veniva adottata per abituare i ragazzi alla retorica senza distrarli con la composizione del contenuto - *l'inventio* - e concentrare sulla parola. La letteratura eufrafica è un'esperienza di traduzione dall'immagine in parole, (il linguaggio delle immagini è per Gombrich una



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

certezza, nonostante l'assenza di vocabolario, perché l'immagine, se comunica una espressione, è un modello linguistico ⁷) che consente di realizzare l'educazione termostatica ⁸, quella che reagisce ecologicamente alla situazione storica.

In questo modo l'educazione estetica, ripartendo dalle immagini, insegna ad interrogarle per costruire nessi di intelligibilità che si trovano nella loro forma, che è presenza ma anche individualità e storia. L'immersione nelle immagini può articolare discipline diverse, creando immagini tradizionali e multimediali con metodologie precise, che sono binari che favoriscono la riflessione a restare determinata ⁹.

In fondo, l'educazione si è sempre definita *arte*, la novità c'è sempre e impone creatività, in presenza di problemi nuovi, caratteriali o cognitivi. L'educazione è una trasposizione poetica dei saperi e del mondo, che prepara alla vita reale attraverso la messa in scena dei saperi e del mondo, per approfondire. Se il posto dell'arte nella vita è di aprire all'ottica dell'intero, così deve restare nella pedagogia e nella didattica.

L'educazione estetica è perciò la naturale configurazione della pedagogia, ma nella società di oggi è educazione indispensabile del cittadino della società democratica, come diceva già Dewey, e dei media, si aggiunge oggi con forza al suo detto, che avvertiva solo i primi albori della società dell'immagine. La pedagogia impone uno sguardo rivolto al futuro, che è spesso l'indicazione di una linea di coerenza, la pretesa conclusione del discorso: come l'arte. La pedagogia della bellezza è una risorsa didattica per il mondo delle nuove tecnologie - dove il rapporto tecnica - ottica è tanto stretto da diventare *quasi* organico per consentire l'apprendimento ¹⁰ e la socializzazione ¹¹.

I laboratori d'arte nelle loro dimensioni e sperimentazioni, sono una delle vie classiche per elaborare una didattica piena di futuro, l'educazione estetica insegna il cimento dell'immaginazione nella trasformazione della tradizione, in nuove immagini della conoscenza.

⁷ Gombrich E. H., *A cavallo di un manico di scopa*, Einaudi 1971 .

⁸ Cfr. N. Postman, *Ecologia dei media*, Armando, Roma 1995 (1979).

⁹ Cfr. L. Paccagnella, *La comunicazione al computer*, Il Mulino, Bologna 2000.

¹⁰ A. Calvani, M. Rota, *Comunicazione e apprendimento in Internet*, Erikson Trento 1999; A. De Vita, *L'e-learning nella formazione professionale*, Erikson, Trento 2007

¹¹ Cfr. P.C. Rivoltella, *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line*, Erikson, Trento 2003



II lezione

Alfabetizzazione all'immagine dei media

L'immagine dei media viene presentata nelle lezioni in presenza in riferimento alle immagini della rete ed alla lavagna LIM

Questa parte teorica è la base comune di analisi, che va letta e discussa, se si desidera, in e-mail, così da evitare un inutile aggravio dei tempi del corso di formazione. (mail clementinagily@libero.it)

Dall'inizio del secolo scorso, le immagini in movimento del cinema, che hanno seguito quelle già rivoluzionarie della fotografia e dei manifesti, sono entrate nel mondo dell'arte e nell'esperienza comune di ogni cittadino occidentale. Oggi, hanno costruito insieme alla velocità delle comunicazione terrestri la società multiculturale ¹² che si definisce nella *complessità* ¹³, in cui le immagini del mondo mediato sono parte dell'esperienza comune sin dalla prima infanzia.

Abbiamo premesso che le immagini non sono più la *lingua naturale*, come diceva Pasolini: i testi non solo esorbitano il potere della mente di razionalizzarli, com'è sempre della conoscenza visiva (dove le tante contese sulle immagini) – tanto che l'uomo ha sviluppato i percorsi analitici della conoscenza e del linguaggio per togliere ai simboli la loro poca definizione. Le figure della *società delle immagini* conservano il carattere misterioso, simbolico, affettivo, ma cambiano nell'essere veri e propri *testi* costruiti da intere troupes di esperti. Sono testi che hanno grammatiche e sintassi ben definite, hanno tecniche di grande precisione, si servono dei risultati dell'intera scienza della comunicazione di massa, che ha un settore ampio e dettagliato sulla comunicazione visiva. Sono tutte materie insegnabili,

¹² F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma 2001.

¹³ Una *parola problema*, dice E. Morin, *La testa ben fatta, Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina 2000: il suo senso sta proprio nell'essere indefinibile..



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

ma si insegnano solo agli specialisti di settore, a chi scrive le immagini per la società analfabeta. Restringere il numero di chi sa leggere è da sempre la scelta delle società aristocratiche, che conserva il potere di creare opinione a chi sa scrivere e leggere compiutamente.

Tutti sappiamo che ad esempio le immagini TV sono costruite, basta la semplice esperienza di un *Blob* per notare come sia facile cambiare il senso di una immagine con un semplice accostamento a contrasto, oppure cercare l'inquadratura per la foto per vedere come cambia la visione: l'impressione di esperienza vissuta che crea l'immagine resiste.

Il *linguaggio della presenza* va tenuto distinto dalla presenza; si deve mostrare come nella presenza restino tutte le tracce che il *linguaggio della presenza* annulla consapevolmente, per costruire il testo, in cui una stanza piccola diventa un mondo e vi si dice quel che si vuole.

Chi sa usare al meglio il linguaggio della presenza è certamente la televisione; il suo metodo, la *diretta*, è la definizione del linguaggio della presenza, tanto che si dice tale anche quando non c'è *diretta*: lo dimostrano le papere, le incertezze, le improvvisazioni simulate che sono la verve dei personaggi di maggior rilievo. La televisione ha sempre mirato al pubblico distratto, che sta in casa dopo il lavoro; entrando nell'intimità delle famiglie, ha capito di doversi far accettare, di far leva sugli affetti, così da essere ascoltata a tutte le ore e potersi mantenere in esistenza grazie alla pubblicità: come la radio.

Così sono stati inventati i serials, nelle loro numerose categorie, gli appuntamenti fissi. Si creano dei binari fissi dell'attenzione, per facilitare l'ascolto e non dare problemi di comprensione a nessuno. La scelta del linguaggio comune genera il successo della *conversazione audiovisiva*: conversazione irregolare e virtuale, resa effettivamente tale per la partecipazione con cui si sa legare il pubblico. Ben più ferma e penetrante che in un



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

normale *spettatore*, concentrato dagli artifici del teatro, il teleutente vive con la televisione, l'orologio moderno che regola la sua vita e la sua socializzazione, gli stili di vita, i modelli vincenti dell'immagine pubblica.

Conoscere quelli con cui si parla, è elemento determinante della conversazione; la regola di questo genere linguistico è il rispetto del turno, nessuna conferenza, nessuna esclusione di qualcuno grazie ad elementi astrusi e a cose ignote. La comunicazione di massa ha specializzato criteri di rilevazione che conoscono il target sino alle abitudini più semplici e realizzano la partecipazione di ognuno alla conversazione; è il segreto della *spettacoralizzazione*, in sostituzione degli artifici dello spettacolo, una vera e propria riscrittura omogenea dei testi capaci di diventare una presenza nella vita. La *diretta* è l'affermazione di una scrittura della presenza, che traduce tutto in una lingua unica, che ha in sé modelli ed imperfezioni, che non mira a creare meraviglia, come lo spettacolo, ma l'amicizia, la familiarità. Per avere una rapida esperienza di ciò, basti guardare la pubblicità al cinema ed alla televisione – quella veloce e concentrata, perfetta nel bilanciamento; questa ripetitiva sino allo spasimo, argomentata in serie, noiosamente familiare – un buon argomento per le critiche e le battute umoristiche.

Per questo il modello dei programmi televisivi è in genere conversativo, e la conversazione, dice Grice, è una *pragmatica*, l'uso del linguaggio più vicino all'azione concreta. Conta quel che si dice, ma soprattutto contano i silenzi, le facce, i gesti, la vicinanza, il tono della voce ed infinite altre cose, molto difficili da gestire correttamente senza un'attenzione mirata e cosciente; nella televisione le parole diventano secondarie di fronte alla loro spettacolarizzazione. Il primo piano, la grande scoperta del cinema che fu così traumatica



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

all'inizio del secolo scorso insegnando quello che Canetti chiamò *il gioco degli occhi*¹⁴, diventa il protagonista assoluto, trasformando l'attenzione alle parole in *feeling*. È un grande gioco di ruolo, la cui importanza, oltre che difficoltà, si vede bene nella vita delle Corti come le descrivono tanti memoires; lo mostrò Norbert Elias, raccontando l'architettura delle città umane nella Corte di Luigi XIV, oppure Benedetta Crateri, descrivendo le società della conversazione: in esse nasceva l'opinione pubblica, donde il grande rilievo socio politico di questa moderna rappresentazione, che parla secondo il linguaggio della quotidianità.

Ogni casa, ogni ufficio, ogni negozio, è sede di conversazioni che stabiliscono i rapporti tra le persone, che collocano ognuno al suo posto nel piccolo o grande mondo che conversa. Moscovici, un sociologo di rilievo, ha individuato nella conversazione quelle che chiama *rappresentazioni sociali*, vale a dire i giudizi del senso comune; Maffesoli, un altro grande sociologo, descrive le abitudini di vita odierne studiando il comportamento della vita associata nei centri commerciali, la nuova piazza in cui si capisce il senso del tempo. Il linguaggio delle immagini, come quello del corpo, ha le sue regole, per comunicare.

Perciò, a parte la qualità dei suoi programmi, il successo della televisione sta nell'aver capito ed utilizzato con molta efficacia il linguaggio delle immagini: studiarla è anche capire i segreti che facilitano la comunicazione e catturano l'interesse; segreti che non impongono la volgarizzazione, che deriva piuttosto al carattere commerciale dei media.

Se si possa parlare di un linguaggio, per i testi in immagini, è stato oggetto di discussione, abbiamo citato subito l'opinione di Gombrich, un parere ampiamente condiviso; ma la

¹⁴ E' il titolo della sua autobiografia. Ha sempre contato nelle relazioni umane; mai nelle relazioni letterarie e nella cultura, dov'è assente sino al cinema; con esso, diventa un fatto di cultura e viene approfondito dalla scienza della comunicazione visiva.



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

mancanza di vocabolario, di significati stabili per quanto ampi nell'uso dei termini, crea difficoltà, non consente la traducibilità. I vocabolari di sinonimi, simboli, archetipi, metafore, invenzioni e letterature non hanno la chiarezza delle parole. Ciò dimostra la ragione del successo del linguaggio alfabetico: in Grecia, dove la scrittura alfabetica è nata, ha dimostrato la sua potenza nel dare inizio al pensiero scientifico occidentale. L'oralità, dice Havelock, è lingua ricca e poetica, aperta all'immaginario, ma non scientifica. De Kerckhove ha fatto notare ¹⁵ che nel leggere una sola pagina si compie molte volte un lavoro di analisi, sintesi, enumerazione – sono tre dei caratteri individuati da Cartesio come caratteristiche del metodo scientifico e matematico – il quarto è l'evidenza; la lettura di un testo alfabetico è esercizio continuo della capacità analitica della mente. Perciò la scienza occidentale nasce in Grecia, sistemando le scoperte già presenti nella cultura in un corpo unico, capace di svilupparsi. Tutto ciò dice la grande rilevanza dell'apertura della fase culturale della neo-oralità, come dice Ong ¹⁶, portata dalla cultura delle immagini che porta con sé non sempre l'analfabetismo di ritorno, ma sempre una contemporaneità di parole e figure che distoglie dal detto esercizio analitico. Di contro, ciò potenzia la capacità di porre relazioni, di immaginare, di seguire tracce, di praticare insomma una conoscenza attiva e creativa. Sono la sistole e diastole del conoscere tra cui è necessario muovere la formazione – recuperando l'importanza dell'immagine, diventando coscienti che non è una *illustrazione*, ma un modo di pensare alternativo, creazione contro analisi, comunicazione contro informazione, figuratività contro astrazione, presenza contro trascendenza.

¹⁵ D. De Kerckhove, *Brainframes*, La società della scrittura crede nella stabilità dei testi, pratica la lettura sillabica (fatta di consonanti e vocali) che educa la mentalità analitica (è un continuo processo di analisi sintesi ed enumerazione - 3 su 4 caratteri del metodo cartesiano, resta solo l'evidenza). Il ragionamento perciò è un succedersi di dimostrazioni, dal semplice al complesso. La cultura orale, invece, è ricorsiva e non sequenziale, non conclude da premesse ma imita e rielabora, racconta. La retorica è modello del procedere del pensiero, la simbolica sostituisce la determinazione ragionata

¹⁶ W. Ong, *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna 1986



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

Ragionare sull'immagine dei media, continuando la conversazione corroborandola con le notizie di grammatica (tecnica) e sintassi (notizie sulle categorie dell'immagine) consentono di capire questa lingua e di iniziare processi di scrittura delle immagini e di analisi.

L'assenza di definizioni e di consequenzialità rende il linguaggio delle immagini molto difficile da analizzare, nonostante l'apparente immediatezza dovuta alla presenza. In questa naturale difficoltà gioca un cattivo influsso il ruolo commerciale dell'industria dei media, vero artefice della volgarità di questi testi, vale a dire del cattivo uso del genere di scrittura popolare in cui essi esercitano il loro intero percorso culturale.

L'industria della comunicazione è oggi la prima al mondo, nella televisione e nei videogiochi, nella rete che media ogni attività umana. Riesce persino ad alterare la finanza con giochi virtuali, anche molto pericolosi, come dimostra la recente crisi finanziaria; le relazioni internazionali, con guerre ed indagini simulate che passano dal virtuale al reale con facilità eccessiva. Sono tanti i cambiamenti della nostra società ad opera dei media – essi impongono alla didattica e la formazione di conoscere quanto più possibile il *linguaggio* delle immagini, trasformando la ricerca in didattica ordinaria. Per imparare a leggere a fondo questo nuovo linguaggio, come per ogni linguaggio, si deve imparare a scriverlo, cioè a muovere i frammenti mettendo in prova gli insiemi, rilevando gli errori e le combinazioni. Lo dice Jacques Derrida ¹⁷, esperto di traduzione e di costruzione delle lingue, esercitare la propria competenza sui linguaggi significa imparare a scrivere testi facendo pratica dei segreti della lingua. Il semplice *power point* che si usa già frequentemente nelle scuole, è già un esercizio di combinazione di parole ed immagini che dimostra a chi lo compone la difficoltà di misurare risposdenze e contrasti in modo adeguato. La composizione di documentari si adatta a tutte le discipline, e consente di non

¹⁷ J. Derrida B. Stiegler, *Ecografie della televisione*, Cortina, Milano 1977.



**Formazione estetica – corso di formazione 2010-09-
OSCOM UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

tradire la quotidianità della scuola pur creando capacità nuove ed innovando la pratica docente. Anche la scelta semplice delle immagini, fatta senza competenza seguendo il gusto, può iniziare una riflessione interessante, che inizia un percorso di attenzione alla diversità dello scrivere alfabeticamente o per immagini, scoprendo le regole fisse che anche in questi linguaggi reggono l'impalcatura della scrittura della presenza.

Il metodo da seguire non è nozionistico: anche nei cineforum, l'immagine movimento¹⁸ del cinema non procede attraverso teoremi e nozioni, ma attraverso esperienze, come nelle letture. Gli esempi consentono di scomporre le immagini nelle diverse competenze necessarie alla costruzione del testo, e quindi ad osservarne le metodologie, evidenti nei casi rilevanti. Solo così si riesce a valutare la resa efficace, l'intenzione, il contenuto, e parlare di un film con cognizione di causa.

La cattiva qualità molto frequente nei prodotti televisivi, l'infinita mole della sua produzione, non invitano a seguire lo stesso iter con questi altri testi, ma è questa la via per alfabetizzare un lettore critico dei testi multimediali – la media education offre molte metodologie sperimentate per analizzare questi testi che sono confezionati da intere *equipes*, immagini adatte alla pubblicità ed alla propaganda, a suscitare le reazioni volute nel pubblico. La formazione estetica così agisce sia sul gusto, portando a riflettere sulle affettività che l'immagine propone, che sulla esperienza percettiva conseguita, contrastando questa pragmatica commerciale con l'educazione. Così che l'esposizione inevitabile ai media che il cittadino della società di oggi non deve illudersi di poter fuggire, sia bilanciata dal senso critico dell'utenza, formato nella competenza.

Educare per criticare, per capire con la propria testa, è costruire l'alternativa alla cultura dei media, una parte importante dell'ambiente di vita.

¹⁸ G. Deleuze, *L'immagine movimento*, Cinema 1 *L'immagine-movimento*, tr. it. di J.P. Manganaro, Ubulibri 1993.